

L'appartenenza Associativa

Considerazioni sociologiche

Juan A. Rivera, FSC

QUADERNI MEL - 15

INTRODUZIONE

Da un certo tempo, la pratica totalità degli Istituti e Congregazioni Religiose di vita attiva, stanno riconsiderando il tema associativo con un interesse speciale e lo hanno fatto diventare un asse centrale dei loro Capitoli generali e provinciali. E ci sono motivi per questo. Lo sforzo realizzato nel nostro Istituto in questo campo è stato notevole. In questo senso esistono segni ben chiari dell'interesse per la formazione lasalliana e per i nuovi modi di intendere la missione.

Lasciando da parte l'abbondante documentazione esistente sul tema associativo, il 43° Capitolo Generale ha dato orientamenti molto validi per affrontare le nuove sfide che abbiamo di fronte. A loro volta, i diversi Capitoli Provinciali hanno fatto seri sforzi per adattare e attuare questi orientamenti emanati dal Centro dell'Istituto.

Ecco, a titolo di esempio, alcuni degli orientamenti o proposte capitolari che possono servirci molto bene da prologo alle riflessioni che voglio sviluppare qui sul concetto di appartenenza a partire dalla prospettiva sociologica.

- *“A questo riguardo i Fratelli debbono interrogarsi continuamente sul **modo concreto in cui sono associati tra loro** affinché l'associazione sia da loro vissuta come un luogo nutritivo dove si sviluppa la crescita personale [...]. Tutto ciò ha conseguenze sullo stile di vita, le relazioni, la fedeltà, l'**appartenenza** vissuta dai Fratelli”*
(XLIII Capitolo Generale, Circolare 447, pg.4,n.1)
- *“Dobbiamo riflettere sui **processi** di cui hanno bisogno (i collaboratori) se lo desiderano, per **divenire associati**”*
(Ibidem, pg.4, n.2)
- *“Chiamiamo '**gruppi intenzionali**' i gruppi in cui le persone, rispondendo ad un appello interiore, si **associano volontariamente per vivere alcune delle caratteristiche lasalliane** [...]”*
(Ibidem, pg.5, B)
- *“Già alcuni gruppi esistono di fatto, anche se non hanno adottato una **struttura giuridica**”.*
(Ibidem, pg.6, C)
- (Si terrà un incontro internazionale) *“per **analizzare e valutare** l'attuazione del processo di associazione”.*
(Ibidem, pg.8, Proposta 3)
- *“Appare evidente la necessità di **favorire in tutte queste esperienze di associazione un profondo senso di appartenenza**”.*
(Ibidem, pg.9, n.4)

- *“E’ importante tener conto della necessità di moltiplicare le esperienze (associe) durante un periodo determinato per poterle poi **analizzare e fare discernimento**”.*
(Ibidem,pg.9, n.5)
- *“La Provincia dovrà assumere il **discernimento** di queste esperienze per autenticare il loro impegno associativo con l’Istituto”.*
(Ibidem, pg.11,2 E)
- *“L’associazione si incarna specialmente nelle strutture di animazione e di accompagnamento. Queste strutture si sviluppano in collaborazione totale con la Comunità locale dei Fratelli e con un **forte sentimento di appartenenza alla Provincia, [...]**”.*
(Ibidem, pg.11,3 A)
- *“Le Regioni, [...] **valutano** e rinforzano le attuali esperienze di animazione e di accompagnamento della collaborazione nelle opere lasalliane”.*
(Circolare 447, pg.12, proposizione 4)

A prima vista, la lettura di questi riferimenti dà luogo ad una serie di riflessioni e di interrogativi.

- *“I Fratelli **debbono interrogarsi continuamente sul modo concreto in cui sono associati tra loro...**”*

Ci troviamo subito di fronte ad una convinzione che non lascia posto a dubbi. E’ una chiamata alla responsabilità personale del Fratello per quel che si riferisce all’appartenenza associativa. Lo si invita a interrogarsi, non solo nei giorni precedenti la professione temporale o quella perpetua, ma continuamente. E questo perché si tratta di qualcosa che ha le sue conseguenze sulla vita stessa e sulla missione del Fratello.

Si tratta, poi, di una autoriflessione interiore che deve essere condotta in modo continuato durante la permanenza associativa. Però non è una riflessione teorica o astratta. Non è una semplice opinione soggettiva decontestualizzata. Si tratta di una riflessione concreta, vitale, pratica. Stiamo parlando di aspetti dimensionali del fatto associativo, non di elementi teorici secondari.

Come potranno i Fratelli realizzare questa raccomandazione capitolare? Che cosa, in concreto, ci viene richiesto? Torneremo in seguito sul tema. Per ora, in queste righe introduttive, resta solo da aggiungere un piccolo commento su alcuni concetti a cui abbiamo fatto riferimento e che fanno parte del pensiero capitolare sul concetto associativo quali: *il senso di appartenenza, i gruppi intenzionali e la loro struttura giuridica e la valutazione delle forme associative.*

Senso di appartenenza

Parlare di senso di appartenenza vuol dire parlare dello stesso concetto di appartenenza. Questa non è un fatto puntuale, formale, puramente ritualistico, ma porta con sé un senso, una coscienza, qualcosa che va molto al di là dell'enunciato di una formula o della ricezione di determinati simboli al momento di entrata nell'una o nell'altra istituzione. L'appartenenza è un processo che si va svolgendo giorno per giorno. Questo processo genera un senso e una coscienza psicologica di appartenenza. E, precisamente, coloro *“che desiderano divenire associati debbono riflettere su questo tipo di processi”* (Circolare 447, pg.5, B) perché la loro tappa associativa deve creare in loro non un'appartenenza di grado medio ma un **“forte senso di appartenenza”** (Circolare 447, pg.9, n.4).

Gruppi intenzionali e loro struttura giuridica

Il Capitolo Generale, nel definire i *gruppi intenzionali*, segnala come caratteristica basilare dell'appartenenza la *chiamata interiore*. Solo i membri di questi gruppi possono avere libero accesso ai veri motivi che li hanno portati a far parte di tali gruppi.

I gruppi intenzionali sono gruppi di volontari che si associano per **vivere alcune caratteristiche lasalliane** (secondo modalità e durata). Questa sfumatura è importante perché, da una parte, non si tratta di un semplice gruppo di amicizia: è, prima di tutto, un'associazione per la vita, per un'esperienza, con una dimensione esistenziale e integrale. D'altra parte, i gruppi intenzionali fanno riferimento alle rispettive identità dei diversi tipi di associati.

Evidentemente, la struttura giuridica differenzia e differenzierà alcuni gruppi lasalliani rispetto ad altri. Compreso il fatto che ci sono e ci saranno gruppi che non hanno nessuna struttura giuridica formale, perché ciò che diversifica realmente alcuni gruppi dagli altri non sono le strutture ma i contenuti. E il vero *contenuto*, diretto o indiretto, dell'associazionismo lasalliano non può essere più chiaro: *“il servizio educativo dei poveri”* (Circolare 447, pg.8, Proposta 1).

Analisi e valutazione dell'avvio di processi di associazione

L'incontro internazionale del 2006 avrà, tra gli altri obiettivi, quello di analizzare e valutare i **processi di associazione**. Si parla di processi, non di fatti associativi. Questo richiederà l'elaborazione, l'applicazione e l'interpretazione di un delicato strumento di analisi e di valutazione.

Da ciò che è stato detto si può dedurre la profonda implicazione delle scienze sociologiche nella comprensione dell'associazionismo quale è espresso nel 43° Capitolo Generale. E' precisamente ciò che desidero trattare in queste pagine: avvicinarvi al fenomeno associativo da una prospettiva differente da quella teologica o lasalliana in modo da essere complementare, e non sostitutivo, ad esse.

1. LE FORME ASSOCIATIVE

1.1 Considerazioni generali

Se ci guardiamo attorno, possiamo vedere i gruppi e le organizzazioni più diverse. I gruppi attirano la nostra attenzione, e non si tratta della debolezza o della forza delle nostre preferenze o avversioni, ma tutti siamo influenzati e condizionati da detti gruppi. Però, nello stesso tempo, contribuiamo a formarli e a riformarli.

Almeno nelle società complesse, come la nostra, gli individui fanno parte di numerosi gruppi sociali, che vengono considerati molto significativi per il benessere individuale.

Si può definire un gruppo psicologico come “*due o più persone che riuniscono le seguenti condizioni: 1) le relazioni tra i membri sono **interdipendenti**, cioè, la condotta di uno di loro influisce sulla condotta degli altri; 2) i suoi membri **condividono una ideologia**, cioè, un insieme di valori, credenze e norme che regolano la loro condotta reciproca. Questa ideologia si sviluppa quando i membri del gruppo operano in compiti comuni e allo stesso tempo l'ideologia finisce per essere, fino a un certo punto, peculiare a loro come membri del gruppo e li delimita rispetto ad altri gruppi.*”¹

Quando i gruppi si relazionano con altri, insieme formano le cosiddette **organizzazioni sociali** che si definiscono come “*sistemi integrati di gruppi psicologici relazionati tra loro e che si sono strutturati per realizzare un obiettivo previamente stabilito*”²

Da un lato, in Sociologia è classica la distinzione tra *gruppi primari* e *gruppi secondari*. E, d'altro lato, tra *gruppi di appartenenza* e *gruppi di riferimento*.³

I *gruppi primari* fondamentalmente sono caratterizzati da:

- un ridotto numero di membri, il che rende possibili relazioni dirette, faccia a faccia e un certo vincolo affettivo tra loro;
- una relativa durata nel tempo;
- l'esistenza di una forte solidarietà, coesione e identificazione tra i membri, su cui poggia la coscienza del *noi*;
- servire da agenti di identità e integrazione sociale degli individui che ne fanno parte.

Nella tradizione sociologica, queste formazioni sociali sono state sempre considerate con un chiaro carattere emozionale, basate sul *sentimento*, in cui ogni individuo considera l'altro individuo come un *fine* in se stesso; in esse gli individui si conoscono personalmente e *partecipano* mutuamente alle proprie vite private. I membri di queste formazioni valorizzano la loro *relazione intrinsecamente*. La famiglia, il

¹ Cf. D. KRECH, *Psicología Social*, Biblioteca Nueva, Madrid 1972, 395.

² Cf. Op. cit., 396.

³ F. Gil y C.M. Alcover de la Hera, *Introducción a la Psicología de los Grupos*, Pirámide, Madrid, 1999, 93 y ss.

gruppo di amici, i vicini di un piccolo paese, ecc. sono esempi di tali gruppi. Il sociologo tedesco Ferdinand Tonnies li chiamò **Gemeinschaft** o **Comunità**⁴.

I *gruppi secondari*, sono di carattere più ampio e si formano, in generale, con qualche intenzione specifica. Sono formazioni sociali basate in *interessi utilitari*; in esse l'individuo considera gli altri individui come *mezzi* per conseguire i suoi fini; i membri dell'associazione sono conosciuti impersonalmente e si condivide con loro la propria vita esterna o pubblica. Gli individui valorizzano la propria appartenenza al gruppo in modo estrinseco. Le associazioni, i raggruppamenti, i governi, gli Stati, ecc. appartengono a questi gruppi. Sono quelli chiamati da Tonnies, **Gesellschaft** o **Associazione**.

Strettamente parlando, i *gruppi di appartenenza*, sono quelli a cui un individuo appartiene in virtù della nascita o di altre circostanze della vita non attribuibili a lui: la razza, l'etnia, la nazionalità o il sesso. E' evidente, che in alcuni casi è possibile cambiare gruppo di appartenenza, almeno apparentemente o nominalmente.

In quanto ai *gruppi di riferimento* si possono definire come quelli che gli individui scelgono o selezionano come paradigmi e a partire dai quali modellano i propri valori, credenze, attitudini, condotte, sentimenti, ecc. adattandosi alle loro norme e regolando i propri pensieri e atti in conformità ad esse.

I gruppi di riferimento sono percepiti e valorizzati dai membri come attraenti, desiderabili, positivi per la propria persona. Però, in certe occasioni, questi gruppi possono arrivare a modificare le basi originarie degli individui e prendere direzioni negative, come capita con l'elaborazione di stereotipi e pregiudizi o col *lavaggio del cervello* praticato da alcune sette.

Esempi di gruppi di riferimento possono essere tutti quelli che l'individuo sceglie: gruppi politici, culturali, religiosi, sociali, professionali, ecc.

Autori come Speltini e Palmonari pongono l'accento non tanto sull'influenza che i gruppi di riferimento esercitano sulle decisioni o situazioni, quanto sul fatto della identificazione o desiderio di appartenenza, il che non manca di importanza. Per i sociologi italiani, i gruppi di riferimento "*sono quelli con cui l'individuo **si identifica** o a cui **vuole** o **desidera appartenere***".⁵ Torneremo a toccare questo punto quando tratteremo i conflitti di appartenenza.

1.2 Associazione e Associati: chiarimenti terminologici

Il termine *associazione* è un termine ampio che si applica in sociologia⁶ alle *relazioni* relativamente *durature* di azione reciproca. Detta relazione è quella che unisce gli individui in gruppi o società.

⁴ Cf. S. GINER, *Sociología*, Península, Barcelona 1975, 111.

⁵ Cf. SPELTINI, G. y PALMONARI, A., *I Gruppi Sociali*, Il Mulino, Bologna 1999, 87.

⁶ Cf. *Diccionario de Sociología*, Fondo de Cultura Económica. Mexico 1984. *Diccionario de Sociología*, Alianza Editorial, Madrid 1998.

Un secondo aspetto dell'associazione fa riferimento agli aspetti organizzativi per il conseguimento di qualche interesse comune, il che porta con sé l'esistenza di una determinata struttura e la distribuzione di alcuni ruoli determinati.

Esistono associazioni il cui fine principale ricade sui membri della stessa associazione (p.e., l'Adorazione Notturna) e associazioni il cui fine principale ricade su persone o cose diverse dai membri stessi (p.e., una associazione per lottare contro il cancro). Ci sono associazioni che combinano i due fini (p.e., una comunità cristiana che ha anche un impegno sociale determinato).

L'associato è quella persona che partecipa a qualche forma di interazione sociale, sia per realizzare qualcosa in comune, sia per opporsi insieme a qualcosa. Più concretamente, si unisce ad altre persone senza considerazione delle motivazioni psicologiche che ve le portano.

I termini associazione e associato, considerati in se stessi, sono termini generici, molto ampi e poco specifici. La portata dell'atto associativo sarà in funzione del tipo di gruppo, di organizzazione o di istituzione di cui si tratta, così come delle condizioni e motivazioni dell'affiliazione. Per questo sarà importante conoscere molto bene *a che cosa mi associo, con chi, e per che cosa, ecc.*

Ci sono, pertanto, associazioni e associazioni, associati e associati. Sarebbe un grave errore designare con gli stessi concetti realtà differenti, di natura e importanza molto diverse.

1.3 Tipi di forme associative

Alla luce di quanto esposto nel paragrafo precedente, è bene considerare differenti forme associative per poter contestualizzare meglio le corrispondenti forme associative lasalliane. Le prime due dovranno essere considerate come forme elementari di associazione e le tre seguenti come forme progressive.

1.3.1 RAGGRUPPAMENTI INVOLONTARI

Si appartiene ad essi per il semplice fatto di possedere una determinata categoria: (età, nazionalità, professione, ecc.), però tra loro non c'è alcun tipo di relazione. E' un'appartenenza non attiva, ma passiva.

1.3.2. RAGGRUPPAMENTI DI VICINATO

Alcuni sociologi li chiamano semplicemente *raggruppamenti* che sarebbero formati dalle persone che si incontrano in un luogo occasionalmente o temporaneamente, ma non hanno nessun altro tipo di legame. La vicinanza fisica è ciò che predomina. Va oltre il carattere di appartenenza passiva, però è poco di più. Un esempio ne abbiamo nel pubblico di una stazione di treni o di autobus, di un aeroporto, di una conferenza, di un qualsiasi spettacolo, ecc.

1.3.3 RAGGRUPPAMENTI DIFENSIVI

Gli individui si raggruppano con l'unico fine di difendere interessi economici e lavorativi. Già si percepisce una certa intenzionalità associativa, però a partire da interessi esclusivamente individuali. Le confraternite medievali o i sindacati sono un esempio chiaro di queste aggregazioni.

1.3.4 RAGGRUPPAMENTI FORMATIVI, CULTURALI, RICREATIVI E SPORTIVI

Gli individui che entrano a far parte di queste aggregazioni lo fanno perché considerano che in questo modo diventa per essi più facile il raggiungimento dei loro legittimi desideri di formazione personale, di crescita del livello culturale, di pratica di qualche sport, di valorizzazione del riposo e del tempo libero, ecc. Queste forme associative sono simili a quelle difensive, però se ne differenziano in quanto si supera il livello di necessità che si desidera soddisfare.

1.3.5 GRUPPI INTENZIONALI

Integrano molti degli elementi precedenti ma vi aggiungono il carattere intenzionale del progetto e la volontà libera dei membri di partecipare alla formulazione dei suoi obiettivi e alla realizzazione dei suoi fini. Niente di ciò sarebbe possibile senza una interdipendenza e una speciale relazione tra i membri. I componenti cercano la propria felicità, in qualcosa che supera lo strettamente personale: sono obiettivi altruisti o trascendenti. Esempio di queste aggregazioni sono i Boys Scouts, le ONG, o le comunità cristiane e religiose.

I cinque tipi associativi non sono esclusivi, ma inclusivi. Il fatto che una associazione possa essere catalogata come di un tipo o di un altro deriva dalla maggiore o minore presenza dei tratti distintivi di ogni livello. Alcune associazioni nascono già con un profilo molto maturo, altre lo vanno acquistando lungo tutto il processo associativo e ce ne sono che optano per lo *status quo* iniziale e per l'immobilismo.

1.4 La realtà associativa lasalliana⁷

In questo paragrafo consideriamo la realtà associativa lasalliana in tre tappe differenti: la tappa delle origini fondative e la tappa attuale, suddivisa in un presente-passato e in un presente-futuro. La prima può e deve essere un punto di riferimento significativo per la seconda.

1.4.1 LA PRIMA TAPPA DELL'ASSOCIAZIONE LASALLIANA: L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane da solo

Uno degli aspetti che spicca subito nella prima tappa delle origini dell'Istituto è la relazione stretta tra il fatto associativo (comunità) e la finalità associativa (missione). Il secondo è la ragion d'essere del primo. Però fin dai primi inizi, il centro di gravità associativa si situa nella *comunione*, cioè nella relazione fraterna tra coloro che compongono la Società, prima che nella missione in quanto tale, benché questa sia la finalità di quella.

⁷In questa parte prenderò come base l'articolo di Fr. Antonio Botana, *Associati per il servizio educativo dei poveri*, Documento di lavoro offerto dalla ARLEP al 43° Capitolo Generale. Aprile 2000.

L'Associazione è concepita come una *macrocomunità* il cui obiettivo è radicare la comunità e radicalizzarla nei suoi legami interni per meglio servire la missione.

L'Associazione nasce per *universalizzare* nello spazio e nel tempo l'esperienza della comunità per l'educazione dei poveri. E' garanzia di continuità della comunità molto al di là dell'esistenza concreta di essa in un tempo e in un luogo.

Vediamo alcuni tratti distintivi di questi due poli della realtà associativa lasalliana.

a. La comunità

E' formata da un insieme di laici (uomini) celibi che accettano di vivere conformemente ad una *Regola*, che:

- crea uno stile uniforme di vita per il gruppo umano (vita sotto lo stesso tetto, regolamento comunitario, ecc.);
- serve da fattore importante di coesione interna per lo stesso gruppo;
- offre una valida piattaforma, ottima per la missione;
- assume diversi nomi: *comunità delle scuole cristiane, società delle scuole cristiane, istituto dei Fratelli delle scuole cristiane*⁸.

Coloro che fanno parte di questa comunità vestono un *abito* che:

- o è un segno di distinzione per l'esterno della comunità, non per l'interno;
- o mostra all'esterno l'appartenenza a una nuova associazione di maestri ed è segno di distinzione di fronte ad altre comunità religiose e civili (sulpiziani, maestri scrivani, ecclesiastici, ecc.);
- o è anche un elemento differenziante per i genitori degli alunni e altre persone, per le quali l'abito rappresenta il simbolo di una vocazione impegnata nell'opera delle scuole.

Coloro che appartengono a questa comunità vivono l'*impegno* attraverso alcuni mezzi concreti:

- o La *promessa di associazione* che era imprescindibile per far parte della società (i voti non definivano l'appartenenza alla nuova comunità. Erano facoltativi).
- o Però i *voti* del 1691 e 1694 costituiscono la soglia e il nucleo della prima associazione lasalliana:
 - esprimono nel loro insieme il legame che si stabilisce tra la dimensione *comunità (insieme)* e la dimensione *associazione per la missione*;
 - rappresentano un impegno non con l'opera delle scuole, ma con l'Associazione recentemente creata (con la Comunità per le scuole cristiane); i voti, benché diretti a Dio, passano tutti attraverso i Fratelli con cui ciascuno si associa. Il compimento si realizza *in e con i Fratelli*.

b. La missione

- E' centrata sull'evangelizzazione e sul servizio educativo ai poveri.

⁸ Su questo punto risulta molto chiarificatore tutto il Cahier Lasallien n° 5.

- I poveri sono i destinatari preferenziali, anche se non esclusivi, della missione.
- E' assunta dalla società recentemente creata, non da ciascun membro separatamente.
- La scuola lasalliana possiede alcuni segni chiari di contenuto e di espressione presentati nella "Guida delle Scuole".

c. **La relazione comunità-associazione-missione⁹**

- o La comunità locale si sente parte integrante dell'associazione. A partire dal senso di appartenenza, agisce come delegata o mediatrice dell'associazione per garantire il progetto locale e perché questo tenda alla finalità dell'associazione.
- o L'insieme delle comunità – *la comunità delle scuole cristiane* - assume solidalmente la responsabilità delle opere educative. Il problema o la necessità di una comunità locale vengono considerati problema o necessità dell'insieme.
- o L'associazione sviluppa legami di comunione tra le persone integrate in essa, in modo tale che le strutture collettive che caratterizzano l'associazione lasalliana tendono a costituirsi come comunità che potenziano le relazioni personali, e non solo come organizzazioni per il buon funzionamento delle opere.
- o L'associazione si propone come primo obiettivo quello di realizzare comunità vive che siano segno per la missione. I membri associati assumono come primo impegno il proprio contributo alla formazione delle comunità.

1.4.2 **LA SECONDA TAPPA DELL'ASSOCIAZIONE LASALLIANA: Fratelli delle Scuole Cristiane e Laici**

La seconda tappa ha come novità l'incorporazione dei Laici all'opera educativa che prima era svolta esclusivamente dai Fratelli, visto che questi sono insufficienti a coprire le necessità educative esistenti. Strettamente parlando, non si può usare sempre, in queste incorporazioni, il termine *associazione* nel senso stretto e pieno della parola (*associazione intenzionale*). Si produce, questo sì, una convivenza di Fratelli e Laici, però non necessariamente un'unione di sentimenti e di azioni a favore dell'obiettivo di base della scuola lasalliana: *dare umana e cristiana educazione ai figli degli artigiani e dei poveri*. Esiste piuttosto la collaborazione mutua e l'implicazione in compiti comuni, più che la conoscenza e l'adesione personale all'identità lasalliana dell'opera educativa.

In questa tappa possiamo distinguere fondamentalmente tre manifestazioni associative:

- a. Concernenti la missione educativa
- b. Concernenti la spiritualità lasalliana
- c. Concernenti la missione educativa e la spiritualità lasalliana

a. **Attorno alla missione educativa**

⁹ Cfr. Antonio Botana, Op. Cit., 5

- i Laici si incorporano al compito scolastico come semplici collaboratori e in determinati casi vengono affidate loro responsabilità direttive.
- i posti direttivi sono in mano dei Fratelli.
- la coscienza di appartenenza è locale più che istituzionale.
- benché ci siano Laici che possiedono la spiritualità lasalliana non c'è un'offerta istituzionale di detta spiritualità.
- è un gruppo costituito maggioritariamente da insegnanti (uomini e donne), da collaboratori in compiti extrascolastici (religiosi e non religiosi), e in parte molto minoritaria da personale amministrativo e di servizi.

b. Attorno alla spiritualità lasalliana

- L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane apre la sua spiritualità ai Laici, specialmente a coloro che collaborano nelle opere educative lasalliane.
- E' importante sottolineare che questa apertura, a partire dalla realtà locale, non avviene nella sua totalità da parte di tutti i membri delle comunità educative – Fratelli e Laici - con le ripercussioni logiche che questo comporta nella trama associativa tradizionale quando si produce una rottura dello *statu quo* esistente.
- L'apertura della spiritualità lasalliana ai Laici crea un nuovo gruppo di persone unite da uno *spirito comune*, che caratterizza con un senso più profondo il lavoro educativo, incluso il compito pastorale.
- Questo nuovo gruppo umano può essere chiamato *comunità di fede o famiglia spirituale lasalliana*¹⁰ e sarà caratterizzato da:
 - condivisione della missione anche con le limitazioni proprie delle situazioni personali;
 - condivisione di diversi aspetti della vita fraterna e della spiritualità;
 - non esigenza dell'*impegno esplicito* nelle rispettive comunità locali e nei progetti concreti, il che, di conseguenza, non assicura la continuità del progetto lasalliano.

c. Attorno alla missione educativa e alla spiritualità lasalliana

E' una combinazione delle due situazioni precedenti.

1.4.3 LA TERZA TAPPA DELL'ASSOCIAZIONE LASALLIANA: un futuro in costruzione

Due sono le principali alternative che una Istituzione, come quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha quando constata che:

- la sua ragion d'essere, il suo *Progetto* e il suo *Carisma*, continuano ad avere valore nell'attualità;
- il rapido invecchiamento dei suoi membri e la scarsità e lentezza delle nuove incorporazioni;

¹⁰ Cfr. Antonio Botana, Op. Cit., 8

- Laici e altri Consacrati identificati con questo *Progetto*, con questo *Carisma*, manifestano il desiderio di unirsi all'Istituzione per poterla così rendere più efficace.

Le due alternative a cui facciamo riferimento sono:

- continuare nell'inerzia associativa esistente fino a quando sia possibile;
- iniziare nuove forme associative che rivitalizzino il Carisma Lasalliano.

Un modello che può spiegare bene le nuove forme associative è quello descritto da A. Botana e che lui ha chiamato *sistema planetario solare*¹¹ al cui centro sta il sole, la *stella lasalliana*, cioè la missione che convoca tutti e intorno alla quale tutti si muovono. Bisogna sapersi situare nel sistema, conoscendo bene l'identità di ciascun ente associativo e i suoi modi di appartenenza allo stesso.

Per A. Botana, lo schema ha due alternative estreme:

Nella *prima*, l'Istituto dei Fratelli figurerebbe come unico pianeta che gira attorno alla missione lasalliana. Attorno a questo pianeta girano i diversi satelliti che sarebbero i nuovi associati lasalliani, sia individualmente che in gruppi omogenei.

Questi associati aggiungerebbero ai requisiti segnalati nel paragrafo 1.4.2 l'impegno esplicito di associazione con altri compagni, temporaneo o definitivo, per rendere in questo modo più efficace il carisma lasalliano. E' la situazione che c'è stata fino ad ora.

Nella *seconda*, che suppone un cambiamento radicale rispetto alla struttura istituzionale precedente, ci sarebbero diversi pianeti che formerebbero il sistema solare: Fratelli delle Scuole Cristiane, Suore Guadalupane de La Salle, Signum Fidei, Unione di Gesù Crocifisso, Comunità Cristiane La Salle, ecc. Ciascuno di essi conservando la propria struttura giuridica e i rispettivi segni di identità, sarebbe un vero *pianeta* che gira attorno alla *stella* che rappresenta la missione educativa lasalliana.

Il carisma affidato ai Fratelli da Giovanni Battista de La Salle, e di cui essi continuano ad essere garanzia, sarà, a partire da ora, condiviso da parte di altri gruppi associati che devono arrivare ad essere pure loro, in qualche modo, *garanzia* del carisma lasalliano.

Nasce un nuovo insieme associativo che logicamente dovrà avere un proprio nome e in cui ognuna delle parti continuerà a utilizzare la propria denominazione e il dinamismo funzionale esistente.

Però, la principale novità che riguarderà la struttura associativa che stiamo commentando, non sarà il nome, né tanto meno gli aspetti giuridici concernenti il riconoscimento ecclesiale che caratterizza le associazioni di tipo religioso. Dal nostro punto di vista, le maggiori novità si centreranno nel campo delle relazioni interpersonali e nei nuovi ruoli che dovrebbero assumere i diversi membri delle parti di questo tutto, tanto nell'insieme delle loro forme associative come nell'insieme di questo nuo-

¹¹ Ídem , 12-14.

vo ente associativo, di questo *sistema planetario*, che gira attorno alla *stella* della missione educativa lasalliana.

Nella nuova struttura associativa dovremmo imparare a identificarci e a identificare gli altri associati in altra maniera; ci sarà un organigramma interno e esterno differente dalla realtà comunitaria; saranno interpretati in altra maniera i possessivi, *mio, tuo, suo, nostro, vostro* in riferimento al carisma, al Fondatore, alla missione, ecc.

Il Fratello non si assocerebbe più solo ad altri Fratelli per la missione, ma lo farà anche con altre persone che, a loro volta, apparterrebbero ad altri gruppi istituzionali. Gli uni e gli altri, programmerebbero insieme, progetterebbero, realizzerebbero la missione, condividerebbero la fede, ecc. E' un nuovo modo di essere e di situarsi e questo cambia sostanzialmente lo *status quo* esistente.

Della relazione tra le parti (pianeti) e il tutto (sistema planetario) si occupa lo *strumento di percezione analitica* integrato nella Teoria della Modificabilità Strutturale Cognitiva, di R. Feuerstein. Non è inutile ricordarne alcuni dei principi più significativi. Si vedrà successivamente la grande utilità che questo può avere per il tema che stiamo trattando.

- è necessario saper differenziare i limiti tra ogni parte e il tutto;
- un tutto si compone di parti che, a loro volta, costituiscono un altro tutto;
- si divide il tutto in parti per rispondere a necessità specifiche;
- dobbiamo essere capaci di identificare, riconoscere e nominare ogni parte per essere capaci di usarla;
- il tutto dipende dalle parti e dalla relazione delle une con le altre;
- un tutto si può identificare attraverso i suoi elementi;
- le parti di un tutto appaiono molto differenti quando le si isola dal tutto in cui sono incluse e integrate;
- quando si applicano strategie adeguate si vede con maggiore facilità la somiglianza e le differenze tra le parti;
- un tutto non solo si compone di un numero determinato di parti, ma della relazione che mantengono tra loro.

Ciò che abbiamo esposto può dare idee per effettuare il salto dal concreto e vicino, che è il locale, al concreto (o astratto) e distante (provinciale, regionale, universale). Con questa intenzione,

- l'associazione lasalliana, macro o micro, deve caratterizzarsi per la partecipazione a progetti concreti propri di comunità intenzionali. Come molto bene afferma A. Botana, l'associazione può nascere solo da un itinerario percorso in comunità per dare risposta alle necessità educative dei poveri;
- la comunità locale è il primo passo per stabilire legami di comunione e di solidarietà con gli altri membri della comunità lasalliana;
- In questa comunità locale si dovrà distinguere:
 - la comunità educativa (è l'insieme più ampio)
 - la o le comunità cristiane.

I presupposti di base, visti da un'ottica puramente sociologica, sarebbero i seguenti:

- conoscenza in profondità del Carisma Istituzionale e del Progetto Educativo Lasalliano;
- impegno espresso di permanenza con gli altri membri dell'Associazione prima che con il compito educativo;
- esplicitazione dell'ambito geografico associativo: locale, provinciale, regionale, ecc.
- disponibilità dell'associato di fronte alla missione o finalità dell'associazione;
- ambito referenziale in cui si incarna il carisma lasalliano (*Regola* per i Fratelli; *Stile di Vita* per i Signum Fidei, ecc.)

2. IL CONCETTO DI APPARTENENZA

2.1 Le diverse accezioni

Quando utilizziamo i dizionari per conoscere il significato del termine "*appartenenza*" ci troviamo di fronte ad un amplissimo ventaglio di accezioni. Un buon gruppo di esse identifica appartenenza con *proprietà* sia di beni culturali (diritti umani, ad esempio) che di beni materiali (area economica, soprattutto).

Troviamo anche riferimenti espliciti a contesti sociali. Il membro di un gruppo o associazione deve considerare l'ente associativo come *qualcosa di sua proprietà*, una proprietà che non è esclusiva ma condivisa. Dobbiamo anche dire, che l'appartenenza psicosociologica supera in complessità l'appartenenza delle cose materiali.

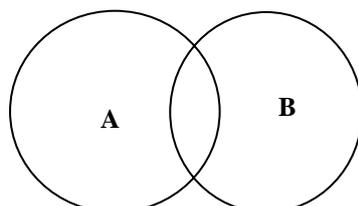
Altre accezioni considerano una nuova modalità di questa proprietà che supera l'ambito dell'economico. Così troviamo questa definizione: *Appartenere a qualcuno vuol dire corrispondergli in qualcosa, essere di sua competenza*¹². (ad es. "è un argomento di mia esclusiva appartenenza"). Questo comporta implicazione, responsabilità, rispetto a qualsiasi ente associativo e non solo "*stare*" in esso.

Un membro di un gruppo è *parte di esso*, però non parte meramente quantitativa come le tessere di un *puzzle*, bensì parte interattiva che è imprescindibile per dare a questo gruppo una identità ben definita e un efficace funzionamento. Per questo a un membro *attivo* corrisponde, cioè deve interessare, qualche *compito*, qualcosa che riguardi l'insieme anche se non ne ha una responsabilità diretta.

Mi pare più stretta la relazione di appartenenza sociologica rispetto all'*appartenenza logica* o al concetto di *appartenenza matematica*. In Filosofia, per appartenenza logica si intende *la relazione dell'individuo con la classe di cui fa parte*. In Matematica, si parla di relazione di appartenenza per riferirsi alla proprietà di certi oggetti di essere elementi di un insieme.

¹² Cf. *Enciclopedia Universal Ilustrada Europea-Americana*. Espasa Calpe. T.43.

Il concetto matematico di appartenenza applicato al tema che ci riguarda in queste pagine risulta abbastanza suggestivo. Consideriamo il seguente grafico.



Come si può osservare, tanto ciò che appartiene ad A come ciò che appartiene a B, come ciò che appartiene ad A e B, è perfettamente delimitato. Cioè, gli insiemi, restano identificati tanto nelle loro caratteristiche proprie, come nelle caratteristiche che sono condivise. Questo grafico può risultare molto chiarificatore quando più avanti ci addentreremo nelle caratteristiche del concetto di appartenenza o vedremo le applicazioni più concrete al mondo associativo lasalliano.

Un'altra accezione molto interessante dell'appartenenza è quella di *riferirsi o avere relazione di una cosa con un'altra o essere parte integrale di essa*.¹³ Mi pare interessante questa accezione perché allude all'implicazione dei membri di un gruppo con gli altri membri dello stesso gruppo. Il fatto di essere cosciente di far parte di un gruppo porta con sé alcune implicazioni in relazione con gli altri membri. Per questo, per alcuni analisti del termine, appartenere vuol dire *stare al servizio di qualcuno, essere associato, legato, relazionato con, essere l'uno per l'altro...*

Sul concetto di appartenenza associativa diciamo infine che questa non implica affatto l'annullamento della identità personale o della personalità di ciascuno degli associati. Prima di appartenere a qualche ente esteriore bisogna *appartenere a se stesso, cioè, essere padrone assoluto delle proprie azioni*¹⁴. L'appartenenza associativa non può essere, poi, alienante ma potenziatrice dell'io personale. Questa deve essere una delle principali funzioni di qualsiasi gruppo umano: sviluppare al massimo il potenziale individuale di ognuno dei suoi componenti.

2.2 Componenti del senso di appartenenza ¹⁵

Dal nostro punto di vista, l'appartenenza possiede queste quattro componenti principali:

- a. cognitiva
- b. valorativa
- c. affettiva
- d. sociale

Descriviamo ognuna di esse:

¹³ Cf. *Enciclopedia Universal Ilustrada Europea-Americana*. Espasa Calpe. T.43.

¹⁴ Cf. *Enciclopedia Universal Ilustrada Europea-Americana*. Espasa Calpe. T.43.

¹⁵ Cf. *Introducción a la Psicología de los Grupos*. Op.cit. 108 ss.

a. COGNITIVA

Parlare di componente cognitiva dell'appartenenza vuol dire parlare della natura stessa dei gruppi. Cioè, dei loro obiettivi o fini e dei mezzi che il gruppo ha stabilito per conseguirli.

Quando una persona opta per l'entrata in un gruppo, associazione o istituzione, bisogna supporre che realizzi un atto libero e volontario. Però questo non sarebbe possibile se la persona non conoscesse a fondo sia gli obiettivi che i mezzi.

La pratica dell'appartenenza associativa ci dice che una persona può decidere di associarsi ad altre, non tanto per l'identità del gruppo che può anche non conoscere, ma per il fatto che nel gruppo va ad incontrarsi con persone che sono molto significative per lei. La domanda di interdipendenza è connaturale ad ogni persona, però non può essere la principale ragione che mantiene una persona in seno a una determinata associazione.

L'ingresso e la permanenza associativa devono essere in ogni momento atti intenzionali e pienamente coscienti. Ambedue si coniugano in *voce attiva* e mai in *voce passiva*. La permanenza si vive, non si sopporta.

b. VALORATIVA

Non solo è necessario che il soggetto sia cosciente della sua situazione di appartenenza. E' necessario che sia anche cosciente del tipo di incidenza che ha per lui questa appartenenza: positiva, negativa o indifferente, come anche della intensità corrispondente. Questo gli servirà per valutare il suo senso di appartenenza, per potenziarlo, per modificarlo se necessario, o per abbandonare l'appartenenza associativa quando la si considera inutile o pregiudizievole per i suoi interessi.

La componente valorativa fa anche riferimento alla ripercussione del fatto associativo sull'ambiente familiare, lavorativo e sociale del soggetto. In altre parole, in quale maniera e in che misura l'appartenenza ad un gruppo, associazione o istituzione incide nell'ambiente familiare o comunitario, nell'ambiente di lavoro o nelle relazioni sociali delle persone. E', probabilmente, la componente che ci parla più chiaramente del senso di appartenenza, cioè, della purezza associativa.

c. EMOTIVA

Le due componenti precedenti, di sfumatura più razionale, debbono essere accompagnate dalla componente emotiva che le integra ambedue e che dota l'appartenenza di un tono esperienziale, in cui i sentimenti e le emozioni giocano un ruolo importantissimo.

Il gruppo sociale deve essere per ognuno dei suoi membri una *fonte di ottimismo*. Sentirsi bene o male è la chiave per la salute psichica di chi appartiene a un gruppo sociale. Non si tratta di *vantaggi materiali*, più propri della componente valorativa, ma di *vantaggi per la stessa personalità* dell'associato. In questo senso l'ambito associativo deve costituire un'area socio-emozionale positiva che sappia da-

re gioia a ciascuno dei suoi componenti, in cui regni il buon umore e in cui le soddisfazioni superino le delusioni. Nel caso contrario, il soggetto deciderà di abbandonare il gruppo.

L'appartenenza associativa deve necessariamente essere per l'individuo un poderoso alleato che può dargli stabilità affettiva e che lo porti alla realizzazione personale e all'integrazione totale. Nel caso contrario, è la stessa persona che deve decidere di abbandonare il gruppo o lo stesso gruppo che deve consigliarla ad abbandonarlo, offrendole, se necessita, nuovi percorsi associativi.

d. SOCIALE

Uno dei fattori che con maggior frequenza è responsabile nella formazione e vitalità dei gruppi è l'*ambiente fisico* e, in un modo speciale, la prossimità o vicinanza dei membri. Nel linguaggio popolare si dice che *la gioia la fa la vicinanza*. E con piena ragione. Quando nei gruppi primari o di appartenenza manca questa caratteristica del *vedersi faccia a faccia*, i legami affettivi si indeboliscono fortemente e, al contrario, quando nei gruppi secondari o di riferimento, si potenzia la presenza fisica dei componenti, questi legami si rafforzano e gli individui si sentono bene tra loro, preferendo stare più tempo in questi gruppi piuttosto che nei primi.

La circostanza di frequentare certi luoghi o spazi legati a una determinata organizzazione o associazione, può facilitare il sorgere di affinità o interessi comuni che configurano o potenziano il senso di gruppo.

Anche l'ambiente sociale è determinante nel fatto che una persona decida di entrare in un gruppo già costituito o nella formazione di nuovi gruppi. Quante più *reti sociali*, cioè opportunità di conoscenza interpersonale, si creano, maggiori saranno le opportunità di appartenenza associativa.

Nel mondo attuale esiste una paura cronica della solitudine. La gente necessita di stare con la gente. E quando si sta soli si sente la necessità di mettersi gli auricolari o di relazionarsi con altri attraverso il telefonino e, molte volte, come hanno constatato alcuni studi, non per comunicare qualcosa in concreto, ma semplicemente per sapere che l'altro sta lì, e, quindi, non si è soli. Quindi, il desiderio e la necessità di interdipendenza possono arrivare ad annullare la componente cognitiva dell'appartenenza associativa invece di svolgere la funzione aggregante e catalizzatrice.

3. TIPI DI APPARTENENZA

Dopo ciò che si è detto nel paragrafo precedente, sarebbe ingenuo pensare che l'appartenenza sia una realtà semplice, uniforme o tranquilla. Piuttosto si dovrebbe parlare di realtà complessa, multiforme o poliedrica.

Dal nostro punto di vista¹⁶ distinguiamo due grandi tipi di appartenenza: quella identificativa e quella non identificativa.

3.1 Appartenenza identificativa

E' caratterizzata da un'alta coscienza psicosociologica del fatto che si è *relazionati con, si appartiene a, si è legati a, e non si appartiene solo a se stesso, si è l'uno per l'altro, si sta al servizio di, si fa parte di, ecc.*

Evidentemente, arrivare a questo stadio di alta coscienza psicosociologica di appartenenza, non è questione di atti singoli, di compimento di rituali più o meno rigorosi, di momenti formali di iscrizione, di possesso di determinati requisiti, ecc. E' frutto di tutto un processo più o meno duraturo. I riti di ingresso nelle distinte modalità associative, per se stessi non danno questa coscienza, anche se possono aiutare, senza dubbio, a crearla e/o a potenziarla, se c'è una serie di circostanze e di fattori coadiuvanti.

I membri che godono di un'appartenenza identificativa con l'associazione, la comunità, l'istituzione, il gruppo, ecc., considerano ognuna di queste realtà associative come qualcosa di proprio. C'è un arricchimento mutuo, individuale e collettivo. Dal momento che la sua permanenza è più duratura, esistono più sostegni, si risolvono meglio i conflitti personali e di gruppo, c'è più soddisfazione interiore e, soprattutto, c'è un maggior grado di autorealizzazione personale.

Però difficilmente si potrà capire bene il concetto di appartenenza identificativa senza tener conto della identità dei membri che si associano, dei fini e delle attività proprie dell'associazione e della grandezza della stessa.

IDENTITA'

La ricchezza maggiore di un gruppo o associazione sono i suoi membri. Le diverse forme associative non possono centrarsi esclusivamente sui propri fini specifici lasciando "alla propria sorte" i membri che le compongono. No. Come dice lo stesso nome, l'appartenenza, se è identificativa, potenzia, rafforza, serve da pedana per una maggiore e più completa autorealizzazione dell'io personale. Al contrario, in un gruppo che assorbe, annulla, dissolve, aliena, altera negativamente l'io, ecc. l'appartenenza non potrà mai essere identificativa. In una entità associativa matura sono perfettamente compatibili l'identità dei membri e la realizzazione dei fini propri dell'associazione. Il binomio identità individuale - identità di gruppo, è qualcosa che deve stare in permanente relazione dialettica. Questo servirà a chiarire la permanenza e a rafforzarla, o a evitare conflitti che portano alla frustrazione personale o all'abbandono associativo.

L'identità lasalliana si sostiene, secondo Pedro Gil, su due poli che debbono alimentarsi mutuamente: *missione* e *spiritualità*. La Regola e, con essa, in qualche modo, tutti gli scritti lasalliani, si muove tra questi due poli. Come afferma molto bene

¹⁶ Cfr. RIVERA MORENO, J.A., *Sociología del hecho religioso cristiano*, San Pío X, Madrid 2001, 109-111.

l'autore: "Quando la missione vissuta da una comunità religiosa non corrisponde a quell'altra Missione per cui è stata creata..., l'osservanza della Regola è impossibile. Quando la Spiritualità, cioè, lo stile di relazione con Dio, non corrisponde a ciò che si vive come missione, l'osservanza della Regola è impossibile. Quando... Possiamo immaginare tutti i casi di discrepanza tra Missione e Spiritualità: in tutti è impossibile l'osservanza delle Regole stabilite. In tutti questi casi l'identità vive tormentata, al limite della schizofrenia".¹⁷

Non è un caso che la *prima* proposizione del 43° Capitolo Generale tocchi esplicitamente il tema dell'identità: "Per favorire e sostenere il processo di sviluppo della associazione lasalliana per il servizio educativo dei poveri, nei prossimi sette anni, ogni Regione, Provincia, Sotto-Provincia e Delegazione decida azioni concrete per promuovere la nascita e lo sviluppo di gruppi di Collaboratori e/o Associati e Fratelli, o di Collaboratori e/o Associati tra loro, che **riflettano sulla loro identità per la missione lasalliana** e che sviluppino forme di associazione".

Le diverse forme associative sorte per una *medesima* missione dovranno fare chiarezza sul loro profilo identificativo. Questo profilo dovrà essere ben conosciuto dai membri che, dopo il necessario processo deliberativo, decidono di entrare nell'uno o nell'altro ente associativo. Abbiamo fatto riferimento all'importanza di una appartenenza identificativa e a tutto ciò che questo presuppone in relazione alla stabilità più qualificata e duratura dei membri.

FINI E ATTIVITA' PROPRIE DELL'ASSOCIAZIONE

Non esiste associazione senza fini. Dalla natura e importanza di questi fini dipendono non solo il suo profilo identificativo, ma anche le attività comuni e specifiche dei diversi enti associativi.

C'è un denominatore comune per le tre forme associative lasalliane che sono state ufficializzate nel 43° Capitolo Generale (Fratelli, Collaboratori, Associati): la **missione**. E questa missione, come riconosce lo stesso Capitolo, è in relazione fin dalle origini dell'Istituto con ***l'evangelizzazione e il servizio educativo dei poveri***.

Riassumendo, nell'appartenenza identificativa ci sono:

- a. L'identificazione, almeno in grado accettabile, con gli obiettivi propri dell'associazione, gruppo, comunità o istituzione.
- b. un alto indice di partecipazione alle attività proprie della collettività.
- c. alcune relazioni strette con i membri associati.

Una categoria speciale di appartenenza identificativa sarebbe quella di coloro che, senza avere un vincolo "de iure" con una determinata associazione, mantengono con essa un vincolo "de facto". Senza essere uniti da legami formali, come promesse, voti, dichiarazione, ecc., si legano all'ente associativo con i loro impegni di vita, con la loro costante partecipazione alle attività, con la loro identificazione allo spi-

¹⁷ Cfr. Pedro GIL, *Tres siglos de identidad lasaliana*, Maison Generalice FSC, Rome, 1994, p.28.

rito e al fine del gruppo o comunità rispettiva, con l'offerta del proprio tempo libero, ecc.

GRANDEZZA DELL'ASSOCIAZIONE

Il fatto che un ente associativo abbia una determinata grandezza ha un'importanza chiave per l'acquisizione, conservazione e potenziamento del senso di appartenenza identificativa. Avere un senso di appartenenza ad un gruppo piccolo è qualcosa di più facile da realizzare che non averlo per una macroistituzione.

L'appartenenza a questa nuova macroistituzione lasalliana si potrà realizzare attraverso l'appartenenza alle microistituzioni corrispondenti. Il processo associativo comincia con una micro-appartenenza (si entra a far parte di un gruppo, comunità, associazione, ecc.) però deve sfociare nella macro-appartenenza (avere una chiara esperienza che questo gruppo, comunità, associazione... è integrato in una struttura organizzativa superiore).

Il salto dal micro al macro nell'appartenenza è la sfida da superare. Si impone una struttura di *vasi comunicanti* tra le distinte parti di questo tutto associativo.

3.2 Appartenenza non identificativa

L'appartenenza può essere considerata come non identificativa quando c'è solo un vincolo giuridico, formale, geografico, rituale, ecc. In essa si esprime una scarsa o nulla esperienza psicosociologica.

L'appartenenza non identificativa ha una grande quantità di manifestazioni. Vediamone alcune.

- a. Quando l'ingresso e la permanenza in un gruppo, associazione, movimento, istituzione, ecc. è in funzione di motivazioni diverse dall'attrazione che i fini e i mezzi specifici possono provocare nel soggetto. Se l'unica cosa che mi attrae di un gruppo è la presenza in esso di una o varie persone, non c'è un'appartenenza identificativa alla natura propria del gruppo. In tal caso, la permanenza nello stesso non si basa su qualcosa di sostanziale, di contenuto specifico, ma su qualcosa di solo relazionale. Quando non si colma la sete della interdipendenza dentro, bisogna colmarla di fuori.
- b. Bisognerebbe dire lo stesso quando l'appartenenza a un gruppo serve solo per procurare al soggetto un *alimento individualizzato*, cioè, delle soddisfazioni personali, senza tener conto se i fini, che danno ragion d'essere al gruppo, si realizzino o no. In questo caso, non si è compiuto il passaggio dell'*io* al *noi*. Non possiamo parlare, pertanto, di appartenenza identificativa, perché questa deve sempre relazionarsi con qualcosa di esterno allo stesso soggetto, anche se lo include.
- c. Una terza forma di appartenenza non identificativa si produce quando l'appartenenza non è intenzionale, ma passiva o ereditaria. E' l'influenza ambientale (familiare, lavorativa, sociale) quella che influisce in modo decisivo nel

momento dell'opzione associativa e non la vera conoscenza personale dei fini e delle attività dell'ente associativo. E' chiaro che il personale e l'ambientale non hanno motivo di essere escludenti. Al contrario, in alcuni casi questo può contribuire positivamente alla presa di decisioni che sono competenza esclusiva della persona che si associa. Ciò che vogliamo dire è che il fattore ambientale non deve essere l'unico fattore decisivo nel fatto associativo. Se c'è, deve essere supportato sempre dalla componente cognitiva e valorativa.

- d. E' un fatto che oggi le persone non hanno un'unica appartenenza associativa. E' impossibile in una società moderna, tanto diversificata. Apparteniamo a molti e variati collettivi. Teoricamente questa molteplice appartenenza è possibile. E anche nella pratica, ma a condizione che esista nel soggetto una gerarchia valorativa debitamente stabilita. Se questo non avviene si entra in un inevitabile conflitto di appartenenze. Allora, il soggetto ha due possibilità: o abbandonare l'associazione o rimanere in essa in modo solo formale, passivo, però fuori da un'appartenenza identificativa. E' il caso dei membri che appena appena partecipano agli atti propri dell'associazione, perché sono più identificati con altre associazioni che come forte calamita lo tirano offrendo un'attrazione maggiore.

Una delle immagini più plastiche e reali di questa appartenenza non identificativa la troviamo nella Regola scritta da S. G. B. de La Salle: *“Ciò che è più importante e a cui si deve porre maggiore attenzione in una Comunità è che tutti quelli che la compongono abbiano lo spirito che le è proprio, che i Novizi si impegnino ad acquistarlo e che quelli che ne fanno parte mettano tutta la loro cura a conservarlo e ad accrescerlo in se stessi, perché è questo spirito che deve animare tutte le loro azioni e dare impulso a tutta la loro condotta: quelli che non l'hanno, o che l'hanno perduto, devono essere considerati e considerare se stessi come **membri morti**, perché privi della vita e della grazia del loro stato e devono pure persuadersi che sarà loro molto difficile conservarsi nella grazia di Dio”¹⁸*

I **membri morti**, hanno ancora un'appartenenza giuridica, formale, ma non un'appartenenza identificativa. Fanno parte numericamente del gruppo o associazione, però non ne fanno parte esperienzialmente. Sono dentro perché conservano i legami formali associativi, ma sono fuori perché non stanno contribuendo con la loro presenza alla vitalità del gruppo.

4. I CONFLITTI DI APPARTENENZA

Ci sono appartenenze che possono essere contraddittorie e generatrici di conflitti. Altre sono compatibili tra loro e non creano nessun tipo di problema. In questo capitolo ci riferiremo alle prime.

4.1 Origine e natura

I gruppi sociali sono o vogliono essere enti vivi. Ed è proprio degli esseri vivi l'alternanza tra situazioni di calma e di nervosismo. Come si suol dire, il maggiore

¹⁸ Cf. Obras Completas de San Juan Bautista de La Salle. San Pío X. Madrid 2001. Tomo I,13-14.

conflitto di un gruppo è l'assenza di ogni tipo di conflitto. Le discrepanze interne sono indicatori di autonomia e di libertà di pensiero. Queste discrepanze devono essere compatibili con alcune relazioni interne che convergano nella consecuzione degli obiettivi del gruppo e non danneggino gravemente la sua identità.

In generale si può affermare che un conflitto di appartenenza suppone l'alterazione di una situazione di tranquillità associativa per ragioni interne o esterne alla persona associata. E' la rottura dello *status quo* esistente.

Come si è affermato nelle pagine precedenti, nelle società moderne come la nostra, l'appartenenza unica è praticamente inesistente. Ogni individuo appartiene a uno o più gruppi primari e a uno o più gruppi secondari. Ci sono molteplici incorporazioni e abbandoni lungo la nostra vita. In ogni gruppo si apprendono quelle condotte che sono adeguate al ruolo che si svolge. Lungo un giorno, uno stesso individuo può svolgere i ruoli più variati: membro di una comunità religiosa, professore di una scuola pubblica, presidente dell'associazione di vicini, animatore di un gruppo sportivo, responsabile di un club del tempo libero, ecc.

Quando tutti questi ruoli sono svolti successivamente, la cosa più probabile è che non si produca il conflitto. Però quando non è così, cioè quando i ruoli devono essere svolti simultaneamente, un'attività deve essere messa da parte, a beneficio di un'altra. Se questa situazione si ripete con una certa frequenza, la cosa più logica è che si produca una incompatibilità di appartenenza, una situazione conflittuale che obbliga il soggetto a convivere con il conflitto o a risolverlo temporaneamente o definitivamente. Può anche succedere che un individuo debba disimpegnare ruoli che sono antagonisti. Per esempio, un medico che sia, allo stesso tempo, chirurgo e "testimone di Jehova". Questo medico incappa, di fatto, in certe difficoltà che lo rendono incapace di realizzare ambedue i ruoli in modo adeguato.

Tre sono gli elementi che bisogna distinguere in ogni conflitto: il soggetto che lo crea e/o lo soffre, l'oggetto del conflitto e le circostanze ambientali o fattori esplicativi. Il conflitto nasce nella relazione individuo-oggetto all'interno di un determinato contesto ambientale.

Il **soggetto**¹⁹. Chiamiamo soggetto *attivo* quello che causa la rottura della situazione di felicità che lui stesso o un'altra persona vive all'interno di un gruppo. Quest'altra persona sarebbe il soggetto *passivo*.

Ci sono persone adatte alla vita associativa e altre che realmente sono problematiche e in certe occasioni incompatibili con tale tipo di vita. Ci sono persone che svolgono perfettamente il proprio ruolo in un gruppo e altre no. Ci sono persone con un grado di tolleranza zero alle avversità e altre che hanno un alto grado di tolleranza, ecc. In definitiva, il tipo di personalità dei membri di un gruppo è un elemento chiave per la qualità dell'appartenenza associativa.

Per **Oggetto** del conflitto si intende il fatto, argomento, tema, ecc. di cui si nutre il conflitto. Non c'è nessun fatto che sia conflittuale di per sé. I conflitti di appartenenza nascono dalla relazione dell'oggetto con qualcuno o molti degli individui che

¹⁹ Parleremo qui del soggetto (attivo/passivo) al singolare anche se evidentemente è molto comune nei conflitti l'esistenza di soggetti al plurale.

fanno parte dei gruppi, associazioni o organizzazioni. La gamma di oggetti possibili è amplissima:

- la presa di decisioni
- lo svolgimento di ruoli
- le relazioni interpersonali
- orari e attività
- appartenenza multiple dei membri
- ecc.

Il tema-oggetto del conflitto può essere accentuato o attenuato per una serie di **circostanze ambientali** o **fattori esplicativi** che ci offriranno le chiavi tanto dell'origine come delle possibili vie di soluzione. Alcuni di questi fattori possono essere i seguenti:

- non conoscenza della identità del gruppo
- confusione tra l'essenziale e l'accidentale dell'identità del gruppo
- deviazioni o crisi di personalità dei suoi componenti
- inadeguata gerarchizzazione nel caso di appartenenza multipla.
- mancanza di spazi auto ed etero valutativi
- ecc.

Se guardiamo alla natura dei conflitti associativi vedremo che non tutti hanno la stessa importanza. Ce ne sono di *periferici* (toccano il *esoderma* del conflitto), di *intermedi* (toccano il *mesoderma*) e di *nucleari* (toccano l'*endoderma* del conflitto). Non è la stessa cosa un conflitto associativo originato dal cambiamento di ora o di giorno di una attività, da quello originato dal modo di prendere le decisioni all'interno del gruppo o dalla deviazione che una istituzione sta imboccando rispetto alla sua identità o alla sua missione.

E neppure tutti si presentano con la stessa visibilità: alcuni sono latenti o coperti, e altri manifesti e ben visibili. I primi sono per propria natura più difficili da risolvere rispetto ai secondi.

4.2. Soluzione

Il passo decisivo per la soluzione di un conflitto di appartenenza è il riconoscimento dello stesso. Senza questa fase è impossibile uscire da una situazione di conflitto all'interno di un gruppo.

Riconoscere un conflitto significa una presa di coscienza da parte di un settore o della totalità del gruppo sul fatto che esiste una anomalia associativa di maggiore o minore entità. Insieme a questo primo passo deve esistere una volontà esplicita personale e/o istituzionale di trovare una via di uscita positiva. Infine, la stessa organizzazione deve disporre di meccanismi e strutture che facilitino l'autoanalisi e l'eteroanalisi valutativa.

Non entriamo in pieno nella trattazione delle tecniche di soluzione dei conflitti perché non è questo l'obiettivo di queste pagine.

5. LA MISURA DELL'APPARTENENZA

5.1 Aspetti teorici

Nelle pubblicazioni sull'appartenenza a gruppi, istituzioni, organizzazioni e ad altre forme associative non è molto frequente incontrare scale o test che misurino questa costruzione sociologica²⁰. E la ragione può essere nella difficoltà di misura della stessa natura dell'appartenenza che, come abbiamo già detto, ha dal nostro punto di vista quattro componenti principali:

- cognitiva
- valorativa
- affettiva
- sociale

L'appartenenza associativa è un fatto esterno, formale, giuridico, ecc. o, al contrario, è un'esperienza processuale che inizia quando una persona decide di far parte di un determinato collettivo e termina o con la morte o quando la persona abbandona tale collettivo? O sono le due cose insieme?

L'appartenenza giuridica, formale, esterna, ecc., identificativa o non, è facile da misurare. Basta verificare se l'individuo ha formalizzato i requisiti che l'uno o l'altro gruppo esigono per poterne far parte.

Il problema di misurazione dell'appartenenza associativa nasce quando si vuole centrare sull'**esperienza** o **senso dell'appartenenza**. O, come abbiamo detto sopra, sulla **coscienza psicosociologica dell'appartenenza**.

Esistono indicatori oggettivi che possono apportare elementi di interesse per questa misurazione, però, senza dubbio, il senso di appartenenza, la sua coscienza psicosociologica porta con sé un numero maggiore di indicatori soggettivi. La somma di questi due tipi di indicatori ci darà l'autentica misura dell'appartenenza associativa. Voler disporre di tutti gli indicatori dell'uno e dell'altro tipo è una fatica praticamente impossibile e inutile perché è impossibile e inutile controllare tutte le variabili che entrano in gioco nei processi associativi.

Per tutto ciò che precede, tentiamo di formulare un primo abbozzo di scala di appartenenza associativa con il proposito di migliorarla progressivamente. Le successive applicazioni di essa ci offriranno luce sufficiente per realizzare uno strumento di misura con maggiore validità ed affidabilità.

5.2 Un esempio pratico di valutazione dell'appartenenza

²⁰ Uno di questi studi è il Commitment to Organizations and Occupations: Extensión and Test of a Three-Component Conceptualization, (*Compromiso con Organizaciones y Ocupaciones: Extensión y Test de un Tercer Componente de Conceptualización*), di J. Meyer, N.J. Allen, y C. A. Smith, Journal of Applied Psychology 1993, Vol.78, N° 4, 538-551.

A titolo sperimentale si aggiungono due Questionari (per Fratelli e Laici) accompagnati dai corrispondenti orientamenti. Il loro uso può essere molto vario: per valutazione personale, per condividere nel gruppo, per analisi delle tendenze in una comunità educativa o in una Provincia...

QUESTIONARIO DI APPLICAZIONE PER FRATELLI

I Parte

*Esprimi il grado di accordo con le seguenti frasi utilizzando **una** delle chiavi che appaiono nel testo:*

4 (Molto d'accordo); 3 (d'accordo); 2 (né d'accordo né in disaccordo); 1 (in disaccordo) 0 (molto in disaccordo).

1. Appartenere all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è importante per la configurazione della mia stessa **identità personale** _____
2. Sono **molto contento di appartenere** all'Istituto Lasalliano come Fratello delle Scuole Cristiane..... _____

3. Sono a disagio con il **compito** che svolgo o con la **responsabilità** che ho attualmente in Comunità..... _____
4. Ciò che **faccio o vivo nella mia comunità** stimola la mia identità come Fratello..... _____
5. L'appartenenza ad una Comunità di Fratelli incide, di fatto, sull'impiego del mio **tempo libero e di riposo** _____
6. Le **preoccupazioni, i problemi, le necessità, le carenze**, ecc. dei miei Fratelli di Comunità, mi toccano come se fossero mie _____
7. L'appartenenza ad una Comunità di Fratelli condiziona, di fatto, il tipo e la durata delle **relazioni con amici e conoscenti** _____
8. Sono molto felice quando lavoro o impiego il **tempo** nei compiti o attività organizzati a livello comunitario, provinciale o regionale _____
9. Le **gioie, i successi, le riuscite**, ecc. della Comunità, della Provincia, o di alcuni dei loro membri mi toccano come se fossero miei _____

Il Parte

10. Valuta da 1 a 7 ognuna delle esperienze formative lasalliane a cui hai partecipato, in quanto ti sono servite per comprendere meglio il senso di appartenenza all'Istituto Lasalliano.

- 10.1 incontri su temi lasalliani _____
- 10.2 convivenze o ritiri _____
- 10.3 congressi o assemblee lasalliani, nazionali o internazionali..... _____
- 10.4 incontri comunitari o provinciali _____
- 10.5 corsi o programmi lasalliani speciali, nazionali o internazionali..... _____
- 10.6 gruppo lasalliano di preghiera _____
- 10.7 altri (segnalare quale o quali) _____

11. Segnala con quale grado de intensità senti la tua appartenenza alle diverse strutture organizzative che figurano in ciascuno dei seguenti settori:

4 (molto alto); 3 (alto); 2 (medio); 1 (basso); 0 (molto basso)

- 11.1 Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane _____
- 11.2 Provincia _____
- 11.3 Comunità Religiosa _____
- 11.4 Comunità Educativa _____

12. Dì come ti senti accettato in ognuna delle seguenti strutture organizzative:

4 (molto bene); 3 (bene); 2 (normale); 1 (male); 0 (molto male)

- 12.1 Nella Comunità dei Fratelli _____
- 12.2 Nella Comunità Educativa Scolastica _____
- 12.3 Nella Provincia _____

13 Esprimi il tuo grado di accordo o di disaccordo con ognuna delle seguenti frasi:

4 (molto); 3 (abbastanza); 2 (normale); 1 (poco); 0 (per niente)

- 13.1 Il fatto di vivere associato ad altri Fratelli mi aiuta positivamente a crescere come persona _____
- 13.2 Il fatto di vivere associato ad altri Fratelli mi aiuta positivamente a crescere come credente _____
- 13.3 Il fatto di vivere associato ad altri Fratelli mi aiuta positivamente a seguire meglio Gesù nel cammino tracciato da La Salle _____
- 13.4 Il fatto di vivere associato ad altri Fratelli non ha niente a che vedere con le tre frasi precedenti _____

14. Il tempo che volontariamente dedico ai diversi servizi, attività e vita comunitaria è: (segna una sola opzione con una X)

- 14.1 Praticamente tutto il tempo di cui dispongo _____
- 14.2 Abbastanza del tempo di cui dispongo _____
- 14.3 Un po' del tempo di cui dispongo _____
- 14.4 Il minimo del tempo di cui dispongo _____
- 14.5 Non dedico niente del tempo di cui dispongo _____

**15. In generale, il mio atteggiamento negli atti comunitari suole essere di:
(segna con il numero corrispondente ciascuna delle opzioni)**

4 (sempre); 3 (quasi sempre); 2 (normalmente); 1 (poche volte); 0 (mai)

- 15.1 di collaborazione positiva: _____
- 15.2 di passività o indifferenza _____
- 15.3 piuttosto negativo: _____

III Parte

16. Descrivi come intendi il sentimento di appartenenza:

16.1 Alla Comunità,

16.2 Alla Provincia

16.3 All'Istituto

17. Completando la domanda precedente, come credi:

17.1 Che nasca,

17.2 Si sviluppi e

17.3 Si estingua tale sentimento.

18. **Altre idee che desideri aggiungere sull'appartenenza associativa lasaliana**

QUESTIONARIO DI APPLICAZIONE PER LAICI

I Parte

Esprimi il grado di accordo con le seguenti frasi utilizzando **una** delle chiavi che figurano appresso:

4 (Molto d'accordo); 3 (d'accordo); 2 (né d'accordo né in disaccordo); 1 (in disaccordo) 0 (molto in disaccordo).

1. Essere insegnante (collaborare) in una scuola lasalliana è importante per la configurazione della mia stessa **identità personale** ____
2. Sono **molto contento/a per il fatto** di essere insegnante (lavorare/collaborare) in una istituzione lasalliana ____
3. *Sono a disagio con i **compiti** che svolgo o con le **responsabilità** che ho come insegnante, collaboratore,* ____
4. **Ciò che faccio o ciò che vivo nell'ambito scolastico** stimola la mia identità come lasalliano/a..... ____
5. Il mio impegno associativo lasalliano incide, di fatto, nella distribuzione del **tempo libero e di riposo** di cui dispongo ____
5. Le **preoccupazioni, i problemi, le necessità, le carenze**, ecc. degli altri compagni, collaboratori o associati con cui mi relaziono mi toccano come se fossero mie ____
7. Il mio impegno lasalliano condiziona, di fatto, il tipo e la durata delle **relazioni con amici e/o conoscenti** ____
8. Sono molto **felice** quando lavoro o impegno il **tempo libero**, in compiti o attività scolastici o associativi ____
9. Le **gioie, i successi, le riuscite**, ecc. degli altri compagni, collaboratori o associati con cui mi relaziono mi toccano come se fossero miei ____

Il Parte

10. Valuta da 1 a 7 ognuna delle esperienze formative lasalliane a cui hai partecipato, in quanto ti sono servite per comprendere meglio il senso dell'appartenenza all'Istituzione Lasalliana.

- 10.1 incontri su temi lasalliani _____
- 10.2 convivenze o ritiri _____
- 10.3 congressi o assemblee lasalliane nazionali o internazionali _____
- 10.4 relazioni con una comunità o con un Fratello _____
- 10.5 corsi o programmi speciali, nazionali o internazionali _____
- 10.6 gruppo lasalliano di preghiera _____
- 10.7 altri (.....) _____

11. Segnala con quale grado di intensità senti il tuo legame con le diverse strutture organizzative che figurano in ciascuno dei seguenti settori:
4 (molto alto); 3 (alto); 2 (medio); 1 (basso); 0 (molto basso)

- 11.1 Istituto Lasalliano _____
- 11.2 Provincia _____
- 11.3 Comunità / Scuola _____

12. Di come ti senti accettato da parte di ciascuna delle seguenti strutture organizzative:
4 (molto bene); 3 (bene); 2 (normale); 1 (male); 0 (molto male)

- 12.1 Comunità Educativa _____
- 12.2 Gruppi o associazioni lasalliane a cui appartieni _____
- 12.3 Provincia _____

13. Esprimi il tuo grado di accordo o di disaccordo con ciascuna delle seguenti frasi:
4 (molto); 3 (abbastanza); 2 (normale); 1 (poco); 0 (niente)

- 13.1 Il fatto di vivere unito/associato ad altri nella missione educativa lasalliana mi aiuta positivamente a crescere come persona _____
- 13.2 Il fatto di vivere unito/associato ad altri nella missione educativa lasalliana mi aiuta positivamente a crescere come credente _____
- 13.3 Il fatto di vivere unito/associato ad altri nella missione educativa lasalliana mi aiuta positivamente a seguire Gesù nel cammino tracciato da La Salle.. _____

14. Il tempo che volontariamente dedico ai diversi servizi o attività come collaboratore, associato lasalliano è: (segna una sola opzione con la lettera X)

- 14.1 Praticamente tutto il tempo di cui dispongo _____

- 14.2 Abbastanza del tempo di cui dispongo _____
- 14.3 Un po' del tempo di cui dispongo _____
- 14.4 Il minimo del tempo di cui dispongo _____
- 14.5 Non gli dedico niente del tempo di cui dispongo _____
- 14.6 No so _____

15. Il mio atteggiamento nelle attività o nel servizio prestato come collaboratore o associato è: (segna con il numero corrispondente ciascuna delle opzioni):

4 (sempre); 3 (quasi sempre); 2 (normalmente); 1 (poche volte); 0 (mai)

- 15.1 di collaborazione positiva: _____
 15.2 di passività o indifferenza _____
 15.3 piuttosto negativo: _____

III Parte

16 Descrivi come intendi il sentimento di essere unito o associato:

16.1 Alla tua comunità lasalliana di riferimento

16.2 Alla tua Provincia lasalliana di riferimento

16.3 All'Istituto Lasalliano

17. Completando la domanda precedente, come credi:

17.1 Che nasca,

17.2 Si sviluppi e

17.3 Si estingua tale sentimento.

18. Altre idee che desideri aggiungere sul legame/appartenenza associativa lasalliana

CONCLUSIONE

Nelle pagine precedenti abbiamo voluto fare una riflessione sociologica sull'appartenenza associativa. Abbiamo cominciato con diversi riferimenti al 43° Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane in cui si parlava della natura, importanza e urgenza di questa realtà.

Ci è sembrato molto opportuno mettere in evidenza vecchie tradizioni psicologiche in relazione ai gruppi e associazioni. Una di esse è quella che contrappone *gruppi primari* e *gruppi secondari*. Questi ultimi si formano con un obiettivo o alcuni obiettivi concreti. Però questi obiettivi non devono in nessun momento annullare i tratti più importanti dei gruppi primari, cioè, la relazione diretta tra i membri, la fissazione di livelli affettivi, il potenziamento di una forte coscienza di solidarietà, il favorire la coesione interna e il senso di identificazione tra i membri, lo sviluppo della coscienza del *noi* e non *soltanto* della coscienza dell'*io*, ecc.

Uguualmente, nell'associazionismo lasalliano, dovrà essere molto presente il concetto di *gruppo di riferimento*. Effettivamente, di fronte al concetto di *gruppo di appartenenza*, basato su una specie di obbligo associativo o di moda associativa, si pone quello di *gruppo di riferimento* che è piuttosto un ambito in cui si modellano i valori, le credenze, gli atteggiamenti, le condotte e i comportamenti, i sentimenti dei membri che ne fanno parte, ecc. Questi gruppi debbono essere strutture che suscitano vivi desideri di appartenenza.

Le diverse forme associative lasalliane non debbono essere formate da persone la cui caratteristica di base comune sia l'appartenenza passiva (caso dei raggruppamenti involontari, "io appartengo a questo paese o sono di questa razza perché non ho altra alternativa"), né semplicemente un'appartenenza caratterizzata da una coesistenza o convivenza fisica (caso dei raggruppamenti di vicinato), né tanto meno per "fuggire" da un ipotetico pericolo religioso o sociale (caso dei raggruppamenti difensivi) e neppure per puro sollievo personale (caso dei raggruppamenti ricreativi e sportivi o dei club di amici).

L'associazionismo lasalliano deve essere formato da raggruppamenti intenzionali che, come si è precisato precedentemente, si caratterizzano per la volontà libera dei membri di partecipare alla formulazione degli obiettivi e al raggiungimento dei fini. Per questo, le relazioni interne e tra gruppi sono di capitale importanza. Essere associato lasalliano, a partire da questa prospettiva sociologica di appartenenza intenzionale, non è qualcosa che si ottiene attraverso alcuni rituali di ingresso o di alcune prescrizioni puntuali, ma fa parte di un processo continuo di associazione. L'associazionismo intenzionale non è una realtà con un finale predeterminato, ma piuttosto con una prospettiva aperta e non bloccata. Cioè, una realtà in costante costruzione.

La futura realtà associativa lasalliana suppone il passaggio da un *associazionismo religioso omogeneo* caratterizzato da membri con un profilo abbastanza uniforme (maschi, laici, celibi, che emettono i voti religiosi più due voti specifici, che vivono formando comunità generalmente viventi nello stesso edificio in cui svolgono il loro lavoro professionale, che hanno un concetto di appartenenza molto restrittivo: locale

o al massimo di Provincia), con una missione apostolica centrata sull'insegnamento scolastico, con poche relazioni interistituzionali, ecc., a un *associazionismo religioso eterogeneo* caratterizzato da un profilo pluralista dei suoi membri (maschi e femmine, celibi e sposati, con voti e senza voti, non tutti viventi sotto lo stesso tetto), con un progetto educativo in cui l'accademico costituisce solo una parte, con un tipo di appartenenza che supera non solo le mura della scuola ma anche quelle dello stesso centro scolastico, della Provincia e della Regione. Il passaggio dall'associazionismo omogeneo all'associazionismo eterogeneo esige da tutti una notevole capacità di adattamento, però certamente ad alcuni ne chiede più che ad altri.

Si amplia il numero e la tipologia dei partecipanti al *carisma*. In alcuni ambienti questa amplificazione può essere interpretata come perdita di un possesso che anteriormente sembrava esclusivo dei Fratelli.

La convivenza tra le vecchie e le nuove strutture associative genererà, senza dubbio, una serie di conflitti, all'interno e tra i gruppi, che devono essere percepiti e trattati con la sufficiente maturità. Questi conflitti sono assolutamente necessari perché la nuova realtà associativa lasalliana possa nascere, crescere e rafforzarsi. Per questo sarà conveniente e necessario analizzare periodicamente il progresso dell'appartenenza associativa tanto dei Fratelli come dei Collaboratori. La valutazione personale e istituzionale della vita associativa risulta imprescindibile per i nuovi gruppi e comunità lasalliane. Le scale di valutazione corrispondenti possono aiutare in questo compito.

BIBLIOGRAFIA

- AEBISCHER-D. OBERLE, *Il gruppo in psicologia sociale*, Borla, Roma 1994.
- BOTANA A., *Asociados para el servicio educativo de los pobres*, ARLEP (documento di lavoro), Aprile 2000.
- GIL F. e ALCOVER DE LA HERA C.M., *Introducción a la Psicología de los Grupos*, Pirámide, Madrid, 1999.
- GIL LARRAÑAGA P.M., *Tres siglos de identidad lasaliana*, Casa Generalizia, Roma 1994
- GINER S. , *Sociología*, Península, Barcelona 1975
- HEWSTONE M. e Altri, *Introducción a la Psicología Social*, Ariel Psicología, Barcelona 1993.
- KRECH D., *Psicología Social*, Biblioteca Nueva, Madrid 1972
- MACIONIS J. J. e PLUMMER K. , *Sociología*, Prentice Hall, Madrid 2001
- SÁENZ de MIERA, A. *El azul del puzzle*, Nobel, Oviedo, 2000.
- SPELTINI G. e PALMONARI A., *I Gruppi Sociali*, Il Mulino, Bologna 1999.
- STAGNI E. , *Un'idea di comunità*, Franco Angeli, Milano 1998
- VERGATI Stefania, *Stili de Vita e Gruppi Sociali*, EUROMA, Roma 1996

INDICE

INTRODUZIONE

1. LE FORME ASSOCIATIVE

1.1 Considerazioni generali

1.2 Associazione e Associati: chiarimenti terminologici

1.3 Tipi di forme associative

1.4 La realtà associativa lasalliana

1.4.1 La **prima tappa** dell'associazione lasalliana: *L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane da solo*

1.4.2 La **seconda tappa** dell'associazione lasalliana: *L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e i Laici*

- attorno alla missione educativa
- attorno alla spiritualità lasalliana
- attorno alla missione educativa e alla spiritualità lasalliana

1.4.3 La **terza tappa** dell'associazione lasalliana: la nuova associazione per la missione lasalliana

2. IL CONCETTO DI APPARTENENZA

2.1 Le diverse accezioni

2.2 Componenti del senso di appartenenza

3. I TIPI DI APPARTENENZA

3.1 L'appartenenza identificativa

3.2 L'appartenenza non identificativa

4. I CONFLITTI DI APPARTENENZA

4.1 Origine e natura

4.2 Soluzione

5. LA MISURA DELL'APPARTENENZA

5.1 Aspetti teorici

5.2 Un esempio pratico di misurazione dell'appartenenza

- **Questionario di applicazione per Fratelli**
- **Questionario di applicazione per Laici**

6. CONCLUSIONE